

Anche se un euro di incentivi auto genera lo 0,5 per cento di aumento pil e qui invece lo 0,7%

La meccanica è a secco di aiuti

Prima della crisi il suo export cresceva più di quello tedesco

di ANTONIO GIANCANE

Entro il 15 febbraio il governo varerà un decreto sviluppo. Si parla di uno stanziamento vicino al miliardo di euro, per incentivi ai vari settori produttivi che nel rispetto dei parametri europei sugli aiuti alle imprese, dovranno essere indirizzati al risparmio e all'efficienze energetica. Il decreto è all'esame del ministero dell'economia di Giulio Tremonti e di quello dello sviluppo di Claudio Scajola, anche per capire quale sarà il gettito proveniente dalla proroga dello scudo fiscale.

Qui però si discute (e si litiga). Quanto investire per la crescita, e soprattutto, dove indirizzare gli incentivi?

Sono allo studio incentivi per la rottamazione delle automobili ma anche di elettrodomestici come frigoriferi e cucine. Secondo alcune valutazioni, la decisione della Fiat di mettere in cassa integrazione tutti gli addetti di Termini Imerese, rappresenterebbe una pesante spinta del Lingotto per spingere il governo ad accelerare sugli incentivi, per favorire le auto meno inquinanti, come quelle alimentate da Gpl o metano (oltre che le elettriche e le «ibride»). E sul fronte degli elettrodomestici, si chiede un bonus che potrebbe riguardare 200 mila cucine e 800 mila elettrodomestici.

Ma che impatto economico sul sistema Italia potrebbero avere questi aiuti? Per esempio l'intervento sull'auto è utile all'intero settore e non solo alla Fiat, che nel 2009 ha utilizzato solo il 35% degli aiuti. Le altre case automobilistiche ringraziano.

Lo stesso si può dire per altri settori. Ce n'è uno dove invece gli incentivi avrebbero un impatto molto più significativo in termini di occupati diretti e dell'indotto, ed è la meccanica. Settore di cui l'Italia va giustamente fiera in quanto occupa un posto di assoluto rilievo per esportazioni

e contributo al Pil.

Facciamo un esempio. Gran parte della produzione di mezzi della movimentazione e logistica delle merci è di imprese italiane con impianti e addetti in Italia, i cui dati di pre-consuntivo 2009 segnalano una brusca riduzione della produzione (-45,2%); ancora più ampia la variazione negativa nel livello delle esportazioni 2009

(-53,6%) anche se nel 2010 si prevede una ripresa (+4%).

L'occupazione (14 mila



Claudio Scajola

addetti compreso l'indotto) è in evidente diminuzione (-10%); anche per quanto riguarda gli investimenti, il 2009 è caratterizzato da risultati negativi (-22%), mentre per il 2010 si prevede un leggero aumento (+4%). Ora, mentre 1 euro speso per incentivi alla rottamazione delle auto si traduce in circa 0,5 in aumento del prodotto interno, 1 euro diretto a sostenere questo settore si traduce in circa 0,75.

Lo stesso discorso si potrebbe fare con riferimento agli altri settori della meccanica, dalla caldareria pesante, al settore delle valvole, da quello della rubinetteria, alle macchine da cantiere e movimento terra, alle gru mobili, ai prodotti per riscaldamento o condizionatori. Settori che occupano complessivamente centinaia di migliaia di lavoratori, ed altrettanti l'indotto.

Per la meccanica varia la produzione industriale 2009 ha subito un forte decremento (-14%), in gran parte legato alla contrazione dell'export (-16,2%), settore tradi-

zionalmente trainante della meccanica varia italiana, accentuato anche dal concomitante aumento della concorrenza da parte dei paesi emergenti. La flessione degli investimenti è stata altrettanto significativa (-12,8%), anche in considerazione della stretta creditizia. Il calo nei livelli occupazionali (-2,5%) è stato limitato grazie al massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, ma proseguirà attenuato nel 2010 (-1,2%).

Prima della crisi la nostra meccanica si stava rendendo protagonista di un autentico boom, come prova il fatto che nel 2006-2007 il suo export è cresciuto addirittura di più di quello dei concorrenti tedeschi (+22% contro 20%), e secondo gli ultimi dati Istat, nonostante la crisi mondiale, il surplus commerciale manifatturiero con l'estero dell'Italia è ancora attivo per 52,3 miliardi di euro (dati M. Fortis). Ora ci sarebbe da riflettere sulla necessità e l'opportunità di sostenere la ripresa anche in questo settore.

© Riproduzione riservata

